Al vero furto

Che tempi, che tempi. I ladri si fanno ogni giorno più audaci, ma che dico?, impudenti. Ieri mi sono accorto, passeggiando in centro con mia moglie, che hanno addirittura aperto i loro negozi e grandi magazzini, mescolandosi a onesti e stimati commercianti.

Tra un solido cappellaio e un'odorosa farmacia, ecco la recentissima insegna al neon: *«Osvaldo Osvaldetti: chiavi false e grimaldelli»*. In vetrina, quasi come all'scaffale di un museo criminologico, un'assortita esposizione di quegli aggeggi. Giovinastri adocchiano, anzi covano con lo sguardo quella — per loro — grazia iddio, tastandosi in tasca le poche lire di cui dispongono. Una dozzina di metri più giù, lungo il corso, una ditta non meno incredibile ostenta il suo richiamo: *«Bertoldo Barabasso, arnesi da scasso»*.

Ma poi, guardatevi in giro. C'è un chiassosissimo avviso: *«Grande liquidazione»*. Due guardie tengono in ordine una piccola coda.

— Andiamo a vedere — dice mia moglie —. A fine di stagione si compra bene. Ti ricordi che l'anno scorso a settembre comperai per quattromila lire la gonna di canapa ricamata che a luglio ne costava sette?

Macché gonne, leggo benissimo anche la riga sotto: *«Grande liquidazione - di piedi di porco»*.

— Strano — osserva innocentemente mia moglie — macellano di già i suini? Credevo che lo facessero d'inverno.

Le spiego, non senza ripugnanza, che il piede di porco è un paletto di ferro forgiato a zampa, usato dai ladri come leva per sconiccare serrature e simili.

La sera non mi pare tanto più tenera, la passeggiata si fa inquietante.

«Al paradiso del borsaiolo».

«Magazzino di ricettazione. Prezzi convenienti».

«Gran bazar dei 'aglia-borse. Ingresso libero».

— Entriamo? — suggerisce mia moglie.

— No, scusa, non con me. Se vuoi ti aspetto.

— Sempre così, voi uomini. Le vetrine vi stancano subito. Di entrare nei negozi, poi, non se ne parla. Se non è dal tabaccaio, s'intende.

— Ti serve qualcosa?

— Ma si fa per guardare, non costa nulla.

«Dumenza Filippo. Al vero scippo».

Qua dentro la folla non tocca terra. Belle signore in massa. Divette, divotte, eccetera. Gridolini di atterrito piacere si levano qua e là, dove giovani e aitanti commessi strappano le borsette alle dame e si danno alla fuga.

C'è un reparto dello «scippo motorizzato»: commessi in motoscooter si avventano rombando sulle signore ammesse a questo sacrario del commercio ladronesco, compiono lo scippo al volo, spariscono dietro una gran tenda rossa come, dopo il loro numero, i motociclisti acrobati del circo equestre.

Per contrasto o per *pendant*, non si capisce bene, subito dopo un negozio di valigie hanno aperto *«Lo svaligiatore perfetto»*. In vetrina, come nelle agenzie immobiliari, sono esposti i cartoncini con gli indirizzi degli appartamenti ancora disabitati per le vacanze dell'inquilino. *«Approfittate delle ultime occasioni* — dice un cartello — *le ferie stanno per finire»*.

«Successori Paralerna. — Grassazione moderna».

«Rififi». Tra gli oggetti esposti per la vendita: un ombrello, un paio di scarpe di gomma, un cannello ossidrico.

«Al quanto giallo. Special for high society». Per ladri d'alto bordo, si capisce, roba da interpol. Il proprietario, manco a dirlo, è un levantino.

«Il topo d'albergo. Non temiamo la concorrenza».

«Il filibustiere del ventesimo secolo». Sulla porta c'è lui in persona: non ha la benda all'occhio ma gli starebbe bene.

— Non si vede l'uncino — sussurra mia moglie mentre gli passiamo davanti.

— Roba d'una volta, il filibustiere con l'uncino al posto della mano.

— Ma almeno una gamba di legno.

— Sì, e una donna nuda tatuata sul petto. Siamo nel '57, cara mia.

Sì sì, proprio così: pirati corsari e malandrini d'ogni razza occhieggiano tra una succulenta salumeria e un bar-tabacchi.

Qua stoffe, abiti fatti, profumi, e prima che finisca il corso: *«Rapine a mano armata. Ditta specializzata»*.

Il cliente entra, subito un *killer* col cappello sugli occhi e una cravatta a fiori vivaci, o addirittura fosforescenti, gli punta una pistola alla schiena. Uscirà vivo, ma senza portafoglio.

E poi, non si contano le ditte e imprese, diciamo così, accessorie. L'edera di quei vigorosi olmi.

«Affittansi pali. Massima discrezione».

In vetrina, certi tipi che fanno gli indifferenti.

«Vi reggiamo il sacco. Confrontate i prezzi».

«Gelindo Sampinchi. Specialità buchi. Fornitore della Real Casa».

— Dove sono i buchi? — domanda mia moglie, davanti alla vetrina vuota.

— Non li fanno qui. Questa è un'agenzia.

«Guide. Guides. Fuehrer. English spoken». Per ladri forestieri.

«Gennaro Palaccaro. Casa fondata nel 1678».

Come no? Riconosco in vetrina il gemello di un raro esemplare del quinto secolo avanti Cristo comperato da mio cognato per sole cinquantamila lire: valore, centesimi tre di ferrovecchio. Già io l'avevo avvertito, che bisogna stare attenti. Ma lui è un grand'uomo, si sa. Del resto il prezzo in vetrina corrisponde.

«Autentici mobili falsi. Rinascimento, barocco, impero, chippendale».

Tiriamo diritto, non insistiamo a guardare. Una certa cassapanca nell'angolo mi pare compagna di quella che comperammo l'anno scorso, per cavarci la voglia. Sì, ce la consigliò il cognato, e noi gli demmo retta, bei merli.

Decisamente mi sono rovinato l'appetito, con questa passeggiata.

Torniamo indietro? Torniamo. Ma non per la stessa strada. Passiamo per il Lungotevere. Ci sarà magari dell'umidità, pazienza: non ho più voglia di veder vetrine.

Sì, ma quando è destino è destino. Aspettando la minestra apro il giornale. I ladri sono arrivati anche lì dentro, con la loro sfacciata pubblicità.

«Non dimenticate le impronte digitali! Servitevi dall'antica ditta eccetera eccetera».

«Il furto per corrispondenza. Trenta lezioni di ladri celebri».

«La banca del furto. Conti correnti. Cambio. Servizi a domicilio».

A domicilio: e in galera no?

GIANNI RODARI

MESSAGGI DEI "TRE GRANDI,, SULLA GUERRA E SULLA PACE

Il carteggio Stalin-Roosevelt-Churchill

Il settimanale "Vie Nuove,, pubblica nel suo prossimo numero, per primo in Italia, ampi stralci della importante documentazione che ha visto la luce in questi giorni nell'Unione Sovietica - La corrispondenza intercorsa nel '41 fra i capi di governo dell'URSS dell'Inghilterra e degli Stati Uniti - Il problema del secondo fronte e l'alleanza nella lotta contro l'aggressione fascista

La pubblicazione integrale a Mosca del carteggio intercorso durante la guerra tra Stalin, Churchill e Roosevelt rappresenta un passo avanti di estrema importanza per gli studi storici sull'ultimo conflitto mondiale. Finora questo carteggio aveva visto la luce solo in forma parziale — ad esempio nei dodici volumi delle memorie di Churchill — e a volte tendenziosa. Gran parte delle lettere e dei messaggi scambiati tra i tre statisti sono dunque completamente inediti.

Il settimanale «Vie Nuove» è riuscito ad avere la possibilità di pubblicare per primo, in Italia, il carteggio. Nel numero di «Vie Nuove» che è in corso di stampa e che apparirà a giorni sulle edicole, verranno pubblicati ampi stralci dei messaggi che Stalin, Churchill e Roosevelt si scambiarono nel secondo semestre del 1941, cioè subito dopo l'aggressione hitleriana all'Unione Sovietica. Nei numeri successivi «Vie Nuove» proseguirà la pubblicazione dei documenti. Siamo lieti, a nostra volta, di poter offrire ai nostri lettori un'anticipazione di questi eccezionali capitoli di storia. E' la prima volta in Italia — ripetiamo — che gran parte di questi testi vengono pubblicati.

Il primo documento è un messaggio personale di Churchill a Stalin, ricevuto a Mosca l'8 luglio '41 (l'attacco nazista era cominciato il 22 giugno). Il messaggio dice:

«Noi tutti qui siamo molto lieti che le armate russe oppongano una così forte, ardita e coraggiosa resistenza all'invasione dei nazisti, assolutamente non provocata e spietata. Il valore e la tenacia dei soldati e del popolo sovietici suscitano l'ammirazione generale. Noi faremo di tutto per aiutarVi nella misura in cui ce lo permetteranno il tempo, le condizioni geografiche e le nostre crescenti risorse. Più a lungo durerà la guerra e maggiore sarà l'aiuto che potremo dare. Le forze aeree inglesi effettuano giorno e notte grandi incursioni su tutti i territori occupati dalla Germania e sulla Germania stessa... Noi speriamo di costringere in questo modo Hitler a far ritornare una parte delle sue forze aeree in Occidente e di ridurre gradualmente il fardello che grava sul Vostro paese. Inoltre, per mio desiderio, l'Ammiragliato ha preparato una seria operazione che sarà intrapresa nel prossimo avvenire nell'Artico, dopo la quale, come io spero, sarà stabilito un contatto tra le forze navali britanniche e russe... Non ci occorre altro che continuare a compiere tutti gli sforzi per fiaccare il morale degli scellerati».

Dopo un secondo messaggio di Churchill (10 luglio), Stalin risponde come segue:

«Permettetemi di ringraziarVi per i due messaggi personali.

I Vostri messaggi hanno segnato l'inizio di un'intesa fra i nostri governi. Ora, secondo la Vostra giusta espressione, l'Unione Sovietica e la Gran Bretagna sono divenute alleate militari nella lotta contro la Germania hitleriana. Non dubito che i nostri Stati troveranno forze sufficienti per sgominare il nostro comune nemico, nonostante tutte le difficoltà.

Forse, non sarà superfluo comunicarVi che la situazione delle truppe sovietiche al fronte continua a essere difficile. I risultati dell'improvvisa rottura del patto di non aggressione da parte di Hitler e dell'attacco di sorpresa contro l'Unione Sovietica, dopo aver creato per le truppe tedesche una posizione vantaggiosa, influiscono ancora sulla situazione delle truppe sovietiche. E' da ritenere che la situazione delle truppe tedesche sarebbe molto più vantaggiosa se le truppe sovietiche avessero dovuto sostenere il loro urto non nelle zone di Kiscinov, Leopoli, Brest, Bielostok, Kaunas e Viborg, ma in quelle di Odessa, Kamenets-Podolsk, Minsk e nei dintorni di Leningrado.

Mi sembra poi che la situazione militare dell'Unione Sovietica, così come quella della Gran Bretagna, verrebbe molto migliorata con la creazione di un fronte contro Hitler in Occidente (Francia settentrionale) e a Nord (Artico).

Un fronte nella Francia settentrionale non solo potrebbe richiamare le forze di Hitler dall'Oriente, ma renderebbe anche impossibile l'invasione dell'Inghilterra. La creazione di questo fronte sarebbe popolare sia nell'esercito della Gran Bretagna, sia anche in tutta l'Inghilterra meridionale. Mi rendo conto della difficoltà di creare un fronte di questo genere, ma mi sembra che, nonostante le difficoltà, questo si dovrebbe fare non solo per la nostra causa comune, ma anche nell'interesse stesso dell'Inghilterra. Il momento più propizio per creare questo fronte è proprio adesso che le forze di Hitler sono state dislocate in Oriente e Hitler non è ancora riuscito a consolidare le posizioni orientali conquistate.

Ancora più facile è creare un fronte a nord. Qui occorrono solo operazioni delle forze navali e aeree inglesi, senza sbarchi di truppe e di artiglierie. A questa operazione potranno partecipare forze terrestri, navali e aeree sovietiche. Noi saremmo lieti se la Gran Bretagna potesse dislocare in questa zona una divisione leggera o un maggior numero di volontari norvegesi, che sarebbe possibile trasferire nella Norvegia settentrionale per compiere azioni insurrezionali contro i tedeschi».

La condotta bellica

L'importanza di questo messaggio è evidente. In esso per la prima volta Stalin afferma l'esigenza e la possibilità dell'apertura d'un secondo fronte in Europa. Come si sa, nonostante i successivi impegni assunti dagli alleati occidentali, il secondo fronte nell'Europa settentrionale fu creato solo nel giugno '44, quando ormai dopo Stalingrado, le armate tedesche erano irrimediabilmente sconfitte. Ecco comunque la prima risposta di Churchill (ricevuta a Mosca il 21 luglio '41):

«... Tutto ciò che possiamo fare di ragionevole e di efficace per aiutarVi, sarà fatto. Vi prego tuttavia di tenere presenti i limiti che ci sono imposti dalle nostre risorse e dalla nostra posizione geografica. Sin dal primo giorno dell'attacco tedesco contro la Russia noi abbiamo esaminato la possibilità di lanciare un'offensiva nella Francia occupata e nei Paesi Bassi. I Capi di Stato Maggiore non vedono la possibilità di fare qualcosa in una misura tale che possa portarVi anche il più piccolo giovamento. Nella sola Francia i tedeschi hanno dislocato 40 divisioni e tutta la costa è stata fortificata da più di un anno con tipica meticolosità tedesca ed è letteralmente coperta di armi, di filo spinato, di piazzeforti e di mine. L'unico settore in cui potremmo avere almeno una temporanea superiorità dall'aria e assicurare la copertura con caccia-bombardieri, è quello che va da Dunkerque a Boulogne. Qui esiste una catena ininterrotta di fortificazioni, mentre decine di cannoni pesanti dominano tutti gli accessi dal mare e molte batterie possono aprire il fuoco contro obiettivi al di là del Canale. La notte dura meno di 5 ore e anche in questo periodo tutta la zona è illuminata dai riflettori. Compiere uno sbarco significherebbe subire una sanguinosa sconfitta, mentre piccoli colpi di mano condurrebbero solo a insuccessi e arrecherebbero molto più danno che giovamento a noi entrambi. In conclusione, i tedeschi non dovrebbero spostare nemmeno un reparto dai Vostri fronti, oppure quest'azione finirebbe prima ancora che essi potessero farlo.

Dovete tener presente che da più di un anno noi conduciamo la lotta completamente soli e che, sebbene le nostre risorse aumentino e continuino ad aumentare rapidamente, le nostre forze sono tese all'estremo sia nella madrepatria, sia nel Medio Oriente, sulla terra e nell'aria, e anche che, in relazione alla battaglia per l'Atlantico, dal cui esito dipende la nostra vita, e in relazione alla necessità di scortare tutti i nostri convogli cui danno la caccia i sottomarini e i bombardieri «Foke-Wulf», le nostre forze navali, anche se cospicue, sono estremamente impegnate.

Per quanto riguarda un certo aiuto che noi potremmo dare rapidamente, bisogna rivolgere i nostri sguardi a nord. Nelle ultime 3 settimane, lo Stato Maggiore della Marina ha preparato un'operazione che dovrà essere compiuta da apparecchi con base su porta-aerei contro le navi tedesche nella Norvegia settentrionale e in Finlandia, sperando così di privare il nemico della possibilità di trasportare per mare truppe aventi l'obiettivo di attaccarVi sul fianco nell'Artico. Abbiamo chiesto al Vostro Stato Maggiore di trattenere le navi russe in una certa zona fra il 28 luglio e il 2 agosto, periodo in cui noi speriamo di assestare il colpo. In secondo luogo, inviamo subito un certo numero di incrociatori e di cacciatorpediniere nello Spitzbergen, di dove avranno la possibilità di attaccare i piroscafi nemici in collaborazione con le Vostre forze navali. In terzo luogo, inviamo sottomarini per intercettare i convogli tedeschi lungo la costa artica, sebbene, data la costante luce diurna, queste operazioni siano particolarmente pericolose. Infine, inviamo un posamine di sbarramento con diversi carichi ad Arcangelo. Questo è il massimo che siamo in grado di fare attualmente. Io vorrei che fosse possibile fare di più...».

E' del 15 agosto un primo messaggio congiunto di Churchill e Roosevelt a Stalin, scritto in seguito al ritorno da Mosca dell'inviato personale del presidente americano, Harry Hopkins. Si accenna qui ad una conferenza anglo-sovietico-americana, che si tenne poi in effetti a Mosca dal 29 settembre al 1° ottobre '41, per discutere la questione degli approvvigionamenti:

«... La guerra si svolge su molti fronti e, prima che essa finisca, possono crearsi altri nuovi fronti. Le nostre ingenti risorse sono nondimeno limitate e la questione da esaminare è dove e quando queste risorse possono esser utilizzate nel modo migliore al fine di agevolare al massimo i nostri sforzi comuni. Ciò vale in egual misura sia per l'equipaggiamento bellico, sia per le materie prime.

Le esigenze e i bisogni delle Vostre e delle nostre forze armate possono esser determinati solo se vengono integralmente chiariti molti fatti di cui è necessario tener conto nelle decisioni che noi prendiamo. Affinchè tutti noi possiamo prendere rapide decisioni sul problema della distribuzione delle nostre comuni risorse, proponiamo di preparare una conferenza a Mosca, alla quale noi invieremmo rappresentanti altamente qualificati, che potrebbero discutere queste questioni direttamente con Voi. Se la proposta di questa conferenza avrà la Vostra approvazione, vogliamo renderVi noto che anche prima delle decisioni che saranno prese da questa conferenza, noi continueremo a inviarVi equipaggiamento e materiale con la maggiore rapidità possibile.

Siamo pienamente consapevoli della grande importanza che la coraggiosa e ferma resistenza dell'Unione Sovietica ha per la sconfitta dell'hitlerismo e perciò riteniamo che, nel pianificare il programma di distribuzione delle nostre risorse comuni per l'avvenire, dovremo agire in qualsiasi circostanza con rapidità e senza indugi».

Sicurezza reciproca

Segue un nuovo scambio di lettere tra Stalin e Churchill. Ai rilievi sovietici sulla gravità della situazione sul fronte orientale, specie in seguito all'occupazione del bacino minerario di Krivoi Rog, alla perdita dell'Ucraina e alla minaccia su Leningrado, il premier inglese risponde che «non esiste attualmente nessuna possibilità di attuare un'azione britannica in Occidente (tranne che dall'aria), che permetta di distogliere prima dell'inverno forze tedesche dal fronte orientale».

In un suo successivo messaggio (8 novembre), Stalin indica, tra i motivi che ostacolano il raggiungimento d'una totale chiarezza nei rapporti con la Gran Bretagna, la mancanza di un preciso accordo sugli obiettivi della guerra e sui piani per l'organizzazione della pace nel dopoguerra. Su questi essenziali problemi politici, Churchill così risponde (22 novembre):

«... Vedo che desiderate anche discutere l'organizzazione della pace per il dopoguerra. E' nostra intenzione condurre la guerra in alleanza e in permanente consultazione con Voi e tendendo al massimo le nostre forze, quale che sia la durata del periodo bellico. Quando la guerra sarà vinta — cosa di cui sono certo — noi ci attendiamo che la Russia sovietica, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti s'incontrino al tavolo della conferenza della vittoria, quali tre principali partecipanti e quali potenze le cui azioni hanno distrutto il nazismo. Naturalmente, il primo compito consisterà nell'impedire alla Germania e in particolare alla Prussia di attaccarci una terza volta. Il fatto che la Russia sia uno Stato comunista e che la Gran Bretagna e gli Stati Uniti non siano tali e non abbiano intenzione di esserlo, non è affatto un ostacolo per la preparazione da parte nostra di un buon piano diretto a garantire la nostra sicurezza reciproca e i nostri interessi legittimi...».

Stalin a Churchill (23 novembre):

«... Sono d'accordo con Voi nel ritenere... che la differenza nel carattere del regime statale dell'Urss, da una parte, e della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, dall'altra, non deve e non può impedirci di risolvere favorevolmente le questioni essenziali che riguardano la garanzia della nostra sicurezza reciproca e dei legittimi interessi...».

Ed ecco infine, ancora sui temi degli approvvigionamenti bellici, uno scambio di messaggi tra Roosevelt e Stalin, in occasione del viaggio di Averell Harriman a Mosca. La lettera del presidente americano al compagno Stalin è stata ricevuta a Mosca, tramite Harriman, il 30 settembre.

Decisioni di Mosca

Roosevelt a Stalin:

«Stimato signor Stalin,

questa lettera Vi sarà consegnata dal mio amico Averell Harriman, che ho pregato di dirigere la nostra delegazione inviata a Mosca.

Il signor Harriman si rende perfettamente conto dell'importanza strategica del Vostro fronte e farà, ne sono certo, tutto il possibile per un esito positivo dei colloqui di Mosca.

Harry Hopkins mi ha fatto una relazione particolareggiata sui suoi incoraggianti e soddisfacenti incontri con Voi.

Non ho parole per esprimerVi tutta la nostra ammirazione per l'eroica lotta difensiva delle truppe sovietiche.

Sono certo che saranno trovate le vie per fornire i materiali e gli approvvigionamenti indispensabili nella lotta contro Hitler su tutti i fronti, compreso il Vostro.

Voglio approfittare della occasione per esprimere soprattutto la ferma certezza che i Vostri eserciti otterranno infine la vittoria su Hitler e per confermarVi la nostra salda decisione di dare tutto il possibile aiuto materiale».

Stalin a Roosevelt:

«Stimato signor Roosevelt,

il signor Harriman mi ha consegnato la Vostra lettera.

Approfitto dell'occasione per esprimerVi la profonda gratitudine del Governo sovietico per aver affidato la direzione della delegazione americana a un'autorevole personalità come il signor Harriman, la cui partecipazione ai lavori della Conferenza delle tre potenze a Mosca è stata così efficace.

Non dubito che farete tutto il necessario per assicurare nel modo più rapido e integrale possibile l'attuazione delle decisioni della Conferenza di Mosca, soprattutto in considerazione del fatto che gli hitleriani cercheranno sicuramente di sfruttare questi mesi prima dell'inverno per esercitare la massima pressione sul fronte contro l'URSS.

Anch'io, come Voi, non dubito della vittoria finale che sarà ottenuta contro Hitler dai paesi che uniscono ora i loro sforzi per accelerare l'eliminazione dell'hitlerismo sanguinario, impresa che costa oggi all'Unione Sovietica sacrifici così ingenti e gravi».

Poi, il 7 dicembre 1941, l'aggressione giapponese a Pearl Harbour trasformò anche gli Stati Uniti in belligeranti attivi nel fronte mondiale della guerra antifascista.

Stalin, Roosevelt e Churchill alla Conferenza di Yalta, nel febbraio 1945

LA XVIII MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA

Un vibrante ritratto di donna in "Malva,, di Vladimir Braun

Dal racconto di Gorki il regista sovietico ha tratto un film ricco di fertili umori, anche se non sempre ben calibrato - Eccellenti l'interpretazione e la fotografia - Stasera il verdetto della giuria

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 7. — *Siamo all'ultima giornata della XVIII Mostra del cinema. Domani, infatti, sarà ufficialmente annunciato il verdetto della giuria, che precederà la assegnazione dei premi. A rendere più illustre la serata conclusiva della Mostra è stato scelto un film firmato dal presidente della giuria, René Clair: Quartiere dei lilla. Ma si tratta, ovviamente, di un film fuori concorso.*

Malva, del regista sovietico Braun, si può considerare dunque il vero suggello della Mostra. Doloroso suggello, poichè Vladimir Braun è scomparso a Mosca non più di quindici giorni or sono, e la proiezione di questa sera ha assunto un carattere che è stato anche di commemorazione. Il successo del film è stato assai caloroso: lo spettacolo ha colpito ed interessato come uno dei più avvincenti della Mostra, per la forte qualità della regia, della interpretazione e della fotografia soprattutto.

In buona parte dei nostri lettori questo titolo, Malva, suscitera certamente un'emozione: Massimo Gorki è autore molto popolare tra noi, e il racconto da cui è tratto il film di Braun è uno dei suoi più noti, commoventi e belli. E' un magnifico ritratto di donna: Malva, una ragazza che vive in un villaggio di pescatori, bella e prepotente, sola e piena di gioia di vivere. Ella ama con una felicità che è quasi sfrontatezza. Il suo uomo è Vassili, un guardiano venuto dalla campagna in cerca di lavoro, uomo rude e solitario, che custodisce le reti in un lontano lembo sabbioso, distante dagli uomini, prossimo solo al lamento del mare. Forse, più che Vassili, Malva ama il mare, la libertà che quello sconfinato orizzonte le fa sentire viva dentro. Ed un giorno conosciuto il figlio di Vassili, obbedisce ad un prepotente istinto femminile e mette il ragazzo contro il padre, quasi giocando quando i due uomini si guatano e si battono e si odiano per lei.

Del resto, molti sono gli uomini del villaggio che amano Malva. C'è Sergio, ad esempio, un giovane alto, biondo, dagli occhi penetranti, dal volto affilato, il quale non può resistere al pensiero che la donna lo respinga, e pensa di andar lontano, quasi evadendo dalla stolida arretratezza del villaggio di pescatori. E Malva non è contenta: amava veramente Vassili, ed è pentita di averlo così tradito. Eppure sente uno spontaneo moto verso Sergio, non vuole che egli parta.

E' Vassili a partire, alla fine. Avvilito, stanco, pensieroso di un amore perduto, sconvolto per quel che gli è accaduto nei rapporti con il figlio, egli ritorna al suo villaggio. Vedendolo partire Malva gli si confessa. A lui ed al ragazzo che rimane, orgogliosamente si ripropone per quello che è: una donna che non apparterrà mai a nessuno, poichè vuole vivere la sua vita libera, priva di orizzonti ristretti, meschini.

Quando Gorki scriveva il suo racconto, egli svolgeva coscientemente una bella e feconda polemica contro mille moralismi. Il suo personaggio femminile era vivo proprio per questa sua intima libertà, niente affatto letteraria o politica, una libertà naturale, al contatto con la natura: una libertà senza miti. Malva non era una eroina da salotto, la sua robusta gioventù ne faceva una donna che portava in sè i germi del futuro. Ma ella non era nemmeno una eroina da tragedia dannunziana, una divoratrice di uomini, una suscitatrice di oscure tragedie familiari in rustici ambienti primitivi.

Diciamo questo perchè il film di Vladimir Braun non va esente da qualche menda di questo genere: certi discorsi sulla vita, che i protagonisti fanno, certo filosofeggiare, e soprattutto certe scene come quella — formalmente bella ma inespressiva — del ballo della protagonista (una sorta di danza zingaresca fatta per sedurre il suo giovanotto) non sono elementi culturali di buona lega. E così il rapporto tra la natura (il mare) ed i sentimenti, non sempre è un rapporto felice, ma talvolta diviene solo motivo di schema o di simbolo (basti pensare alle onde che si scatenano mentre Vassili batte la donna, vecchia nostalgia di usare un «materiale plastico» un tantino invecchiato).

Dove il film colpisce e prende è quando il ritratto di donna si fa sanguigno e popolaresco, e in certi rapidi scambi di battute tra lei e Sergio (questo diviene, a nostro avviso, il più bel personaggio del film, e non soltanto per la sua presenza fisica straordinaria, ma anche perchè è il più moderno, il più realistico, il più privo di schemi e di miti). Dove il film colpisce, ancora è in certi rapidi scorci quasi documentari direttamente nati dalla migliore pittura russa sulla vita dei pescatori, è nella felicissima scelta della attrice, la quale spesso riesce a sopraffare un falso romanticismo che affiora nel suo dire e nel suo muoversi: Zidra Ritenbergs si chiama, ed ha due occhi i quali possiedono la medesima eloquenza della pagina di Gorki.

La fotografia è assai bella, costituisce un risultato indiscutibile: l'operatore Voitenko ha cercato i più bei toni di un paesaggio pieno di tinte drammatiche. Gli altri attori, eccellenti e di grande scuola, sono Ghennady Jutchin, Aleksei Tolbusin e Ignatiev. E questo è tutto: il nostro dovere di critici si chiude.

Domani prenderemo ancora la parola per commentare l'operato della giuria. Speriamo di doverne dire gran bene. Previsioni? Non vogliamo farne: vogliamo soltanto riassumere le nostre valutazioni, e indicare le nostre speranze. Non nascondiamo la nostra predilezione per il film di Luchino Visconti Le notti bianche, con il quale l'Italia ha posto autorevolmente la sua candidatura al Leone d'Oro. E i lettori che ci hanno seguito in questi burrascosi quindici giorni di navigazione lagunare avranno compreso che, a nostro parere, tre altri film si distaccano nettamente, per qualche loro elemento, dalla media o dalla palude: il film indiano L'invitto, e i due film americani, Un cappello pieno di pioggia, di Zinnemann, e Qualcosa che vale, di Brooks. Ma l'ultima parola non è davvero la nostra: la cediamo a chi è stato investito della responsabilità di dirla.

TOMMASO CHIARETTI

Una scena di «Malva», il film del regista sovietico Vladimir Braun

A Ruggero Zangrandi il "Premio letterario Prato,,

Il libro premiato è: «La tradotta del Brennero», il 2° premio a «La guerra finisce, la guerra continua»

PRATO, 7. — La giuria del «Premio Letterario Prato» per un'opera sulla Resistenza, riunitasi in una sala del palazzo comunale, ha concluso stasera i suoi lavori deliberando di dividere il milione in dotazione in due premi: rispettivamente di 750 mila e 250 mila lire.

La giuria ha assegnato il primo premio a Ruggero Zangrandi per il suo libro *La tradotta del Brennero* ed il secondo a Maria Luigia Guaita per il volume *La guerra finisce, la guerra continua*.

Domani sera avrà luogo la consegna dei premi ai vincitori.

Al collega e compagno Zangrandi, valoroso redattore di Paese-Sera, le nostre vivissime e affettuose congratulazioni.

Inaugurato a Carrara il «Premio di scultura»

CARRARA, 7 — Il «I Premio Internazionale di Scultura», patrocinato dalle amministrazioni popolari del comune di Carrara e della Provincia di Massa, oltre che dall'EPT, è stato inaugurato questa sera, presenti il ministro Angelini, gli on.li Mario Bernieri e Amadei, il presidente dell'Amministrazione provinciale e la giunta, il sindaco di Carrara e la giunta.

Tra le maggiori autorità invitate erano inoltre il sovrintendente alle Belle Arti, il primo consigliere dell'Ambasciata Polacca di Roma, oltre a numerosi artisti.

La cerimonia ufficiale prima dell'inaugurazione della Mostra che resterà aperta fino all'8 ottobre, si è svolta nella sala consiliare di Palazzo Rosso dove il sindaco, compagno Gestri, ha illustrato il carattere dell'iniziativa.

A nome del governo, ha risposto il ministro Angelini. Egli ha auspicato che la Mostra, certo — a suo dire — la più importante di questi ultimi tempi, possa continuare a prosperare.

Il compagno on. Bernieri, segretario del «Premio» successivamente ha letto il verbale della giuria presieduta dallo scultore Ossip Zadkine e composta dal pittore Renato Guttuso, dal critico Argan, dal prof. Carli e dallo scultore Pericle Fazzini.

Il ministro ha quindi proceduto alla consegna dei premi ai vincitori. Erano presenti, tra gli altri, Salimbeni e Perez, Fenosa, Pezzica e Isott..